

Recensione a

Paolo D'Angelo (a cura di), *Forme letterarie della filosofia*

Carocci editore 2012

di Libera Pisano

Forme letterarie della filosofia (a cura di P. D'Angelo) è una raccolta antologica di saggi in cui vengono descritti e esaminati, da dieci autorevoli studiosi, i generi narrativi della filosofia: dall'aforisma all'autobiografia, dal trattato al racconto, dall'epistola all'enciclopedia. Il nesso tra letteratura e filosofia viene offerto in un modo dettagliato, suggestivo e, per quanto possibile, completo. Non è un semplice inventario stilistico, né una catalogazione secondo criteri formali o retorici. A fronte di un'inaccettabile e astratta opposizione tra forma e contenuto, l'intento di questo volume è quello di «indagare nel concreto dei testi e nella pluralità delle forme l'intreccio della filosofia con i suoi modi di espressione» (p. 11).

I confini labili tra narrazione e pensiero costituiscono un problema filosofico, che ha sullo sfondo la polemica con il postmodernismo colpevole di aver banalizzato lo scambio reciproco tra filosofia e letteratura, dissolvendo la prima nella seconda. In realtà, sono stati proprio i filosofi a istituire alcuni generi letterari: «si pensi a cosa sarebbe il dialogo senza Platone, l'autobiografia senza Agostino, l'aforisma senza Pascal» (p.12). Gli autori presentano una panoramica delle forme letterarie della filosofia e ne descrivono i tratti peculiari e la genesi storica.

L'aforisma è la forma sibillina dell'antica saggezza sapienziale di Teognide, ma ha anche una valenza pragmatica, basti pensare ad Ippocrate e ai suoi precetti dell'arte medica. Gentili mette in luce il carattere divino e veritativo che il linguaggio assume nella forma aforistica da Eraclito ai Romantici, mentre in Schopenhauer diventa una pratica di resistenza alla filosofia sistematica che è destinata ad una «definitiva esplosione» (p. 33) nelle opere di Nietzsche, naufrago nel frammento.

Nelle pagine dedicate all'autobiografia D'Angelo, pur considerando gli estremi di una tensione tra due atteggiamenti antitetici, quali l'impersonalità e il nesso tra pensatore e vita, rivendica l'origine filosofica di questo genere. I due approcci differenti possono coesistere in un'unica opera, valga su tutti il *Discorso sul metodo* di Cartesio, in cui «la parte propriamente

autobiografica si arresta quando la dottrina è stata raggiunta» (p. 46). Esempi paradigmatici, che fondano lo stesso genere letterario, sono le *Confessioni* di Agostino, gli *Essais* di Montaigne e le *Confessioni* di Rousseau, anche se negli scritti di Nietzsche e Kierkegaard l'elemento autobiografico «finisce per colorire tutta l'opera» (p. 48). Ogni autobiografia filosofica manterrebbe la struttura dell'opera agostiniana, perché è il racconto non di una vita – che non può essere ancora compiuta – ma di una conversione. «Raccontare la propria vita significa porsi da un punto di vista postumo» (p. 53), è infinito intrattenimento con il negativo, è un faccia a faccia con la morte. Un altro aspetto centrale è il nesso con il corpo, dove «la storia della vita si deposita» (p. 63), trasformando molte autobiografie in autobiologie.

Il commento è un esercizio ermeneutico a cui sottende un arcaismo che fa dei filosofi antichi garanzia di verità. Questo metodo esegetico fiorisce nell'età ellenistica, raggiunge il suo apice nel Medioevo, ma viene riproposto – ricorda Chiaradonna – anche nel Novecento, con i commentari francesi alla *Fenomenologia dello spirito* di Hegel. Il dialogo non può non essere un'attenta disamina sulla filosofia platonica, abilmente condotta da Trabattoni. Il pensiero dialogico è l'unico che l'uomo, nella sua dimensione incarnata, può elaborare, al punto che «per Platone il dialogo, insieme alla pregiudiziale retorico/persuasiva che gli è inerente, è l'unico modo in cui all'uomo può apparire la verità» (p.116). Dialogo è un'interrogazione dell'anima, metafora della stessa filosofia.

Franzini mette in luce il carattere intersoggettivo e pubblico dell'enciclopedia e del dizionario, nati come strumenti «di ricostruzione sociale» (p. 125), si tratta di un'impresa etica che mira ad un preciso progetto politico e culturale, «un'utopia che ha avuto nell'enciclopedia uno dei suoi strumenti teorici più efficaci» (p. 145). Anche l'epistola corrisponde – secondo Spinelli – ad un «progetto etico di grande impegno» (p.169) a ad un chiaro intento ecumenico. Epicuro e Seneca sono esempi magistrali di un filosofare *per litteras*. Come l'epistola, anche la *quaestio* e la *disputatio* sono circoscritte ad un determinato periodo storico. Maria Bettini descrive le fonti e le caratteristiche principali di questi metodi filosofici, che attraverso una tecnica ermeneutica, esercitano una pratica dialettica.

Il romanzo non è impermeabile alla filosofia e il contesto privilegiato di questa contaminazione è la Francia del Settecento, con Diderot, Voltaire e Rousseau. Mazzocut-mis conduce un'analisi dettagliata sui temi di questo originale genere filosofico, passando dalla vena intimistica al racconto dei viaggi, dagli atei virtuosi alle passioni libertine. La satira è, secondo il saggio ad essa dedicato da Roberto Pujia, *ancilla philosophiae*, «un contrappunto salutare, la cui funzione è stata per lo più quella di un avvertimento e un monito a non dimenticare la necessità dell'autocritica e della coerenza» (p.143). L'insuperato maestro nel genere è Luciano di Samosata, i cui *Dialoghi* offrono ancora oggi una superba critica filosofica alla filosofia. Da Platone a Voltaire, da Swift alle più comuni barzellette, «l'atteggiamento satirico è espressione della libertà dell'arte e difesa dell'atto creativo» (p. 266). Il trattato filosofico ha un duplice legame, tanto con la letteratura,

quanto con la scienza. D'Agostini enuclea le specificità di questo genere, diventato nella modernità, filosofico per antonomasia, in cui «confluiscono ricerca, didattica e intervento» (p. 279). La pretesa di oggettività, lo sforzo di rendere impersonale ed esaustiva l'argomentazione, l'intento democratico di chiarezza per un pubblico universale sono le caratteristiche del trattato da Aristotele in poi. Alla linearità espositiva della trattatistica si oppone la circolarità del saggio, «espressione di uno spirito antisistemico e aperto» (p. 301), forma letteraria privilegiata nel Novecento.

Da sempre, dunque, scrivere filosofia è celebrare la divinità del linguaggio in aforismi, raccontarsi, commentare, inscenare dialoghi, organizzare il sapere in enciclopedie e dizionari, affidare i propri pensieri alle epistole, esercitarsi in una *quaestio* o *disputatio*, inventare storie e romanzi, sbeffeggiare con arguzia, esporre una tesi in un trattato o in un saggio. Non solo la filosofia occidentale è un insieme di forme narrative, ma la scelta stilistica è stata, in alcuni casi, il suo presupposto necessario.